



Si possono mettere nella stessa intervista Bruce Springsteen e le pensioni, la globalizzazione e i ritocchi delle top model? Se l'intervistato è **Andrea Monti, principe dei magazine italiani, la risposta è sì. Con uno che ha diretto *Panorama* e *Sette*, fondato *Maxim* e lanciato *GQ* è impossibile non partire con questa domanda.**

Cosa significa, oggi, fare il giornalista, o meglio il “**comunicatore professionista**?”

Innanzitutto vuol dire fare un mestiere difficilissimo. Mai come oggi si subisce una concorrenza enorme da parte delle persone che ci circondano. Bastano un cellulare, una televisione, un blog o una connessione internet, e tutti possono diventare i protagonisti di una scena, essere insomma i “reporter diffusi” della loro realtà. Per questo io credo che la carta stampata non sia finita, ma debba inserirsi nel contesto di un sistema informativo integrato. Quello che poi distingue un professionista da un reporter diffuso è proprio la sua preparazione, la capacità di selezionare e mediare giornalisticamente i fatti per rivendicare la propria libertà di stampa».

Il mondo ruota intorno alla comunicazione, eppure sembra che per i giovani l’offerta sia sempre ridotta o inadeguata rispetto alla domanda

di lavoro. È il mercato che crede poco nelle nuove leve o sono i giovani che si sentono troppo “bamboccioni”?

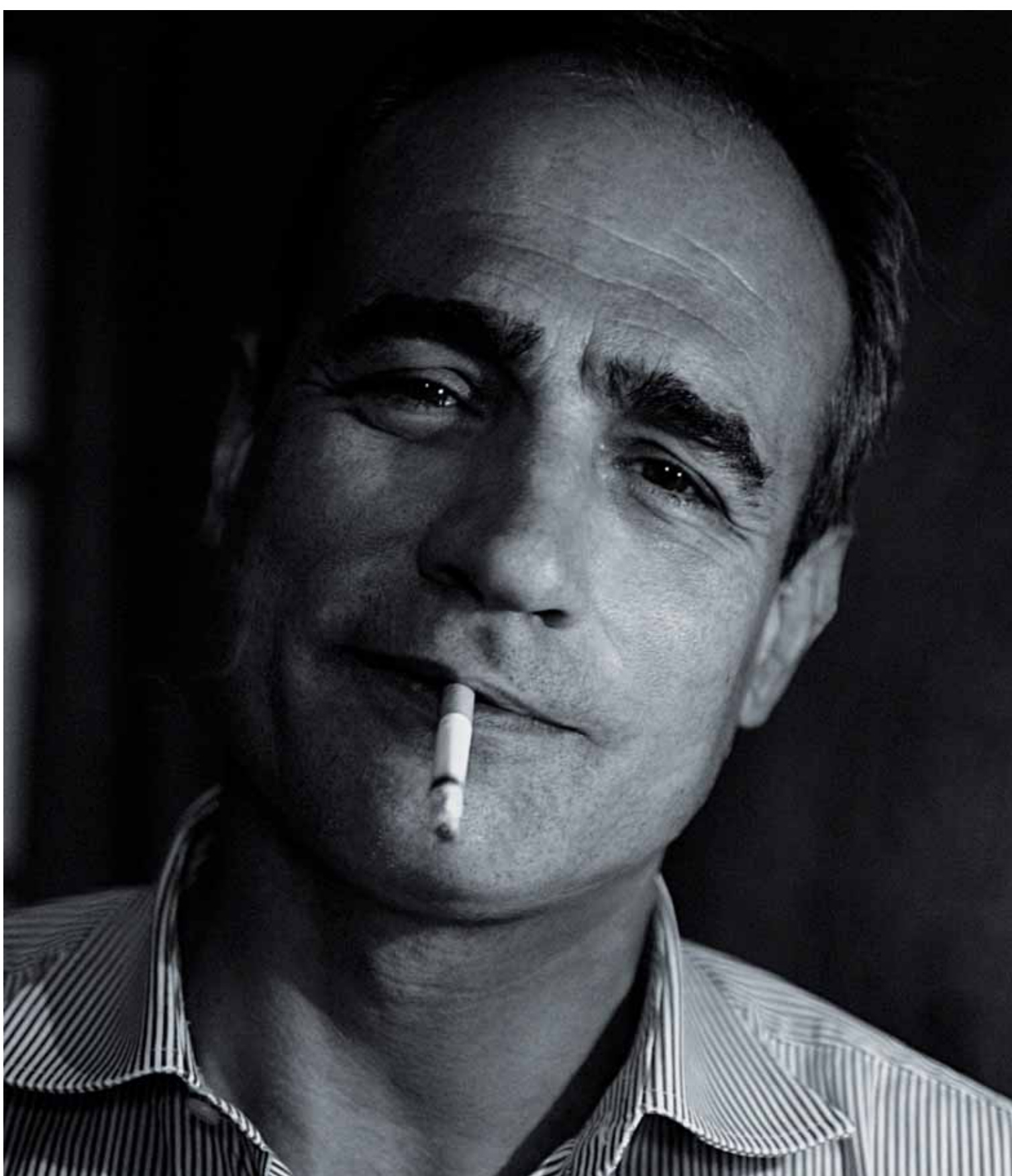
Premesso che io adoro i giovani, e che nella mia carriera ne ho “tirati fuori” molti di cui vado orgoglioso, non penso che ci sia una congiura contro di loro. Certo, la rivoluzione multimediale e la crisi economica hanno chiuso

molti spazi, e il precariato si fa sentire nella stampa ancora più che in altri settori. Ma dall'altra parte penso che proprio la rivoluzione dei new media potrà essere nel lungo periodo la fonte di nuovi sbocchi, nuove professionalità. E questo competerà ai giovani, non a noi cinquantenni: alla fine c'è di che essere ottimisti.

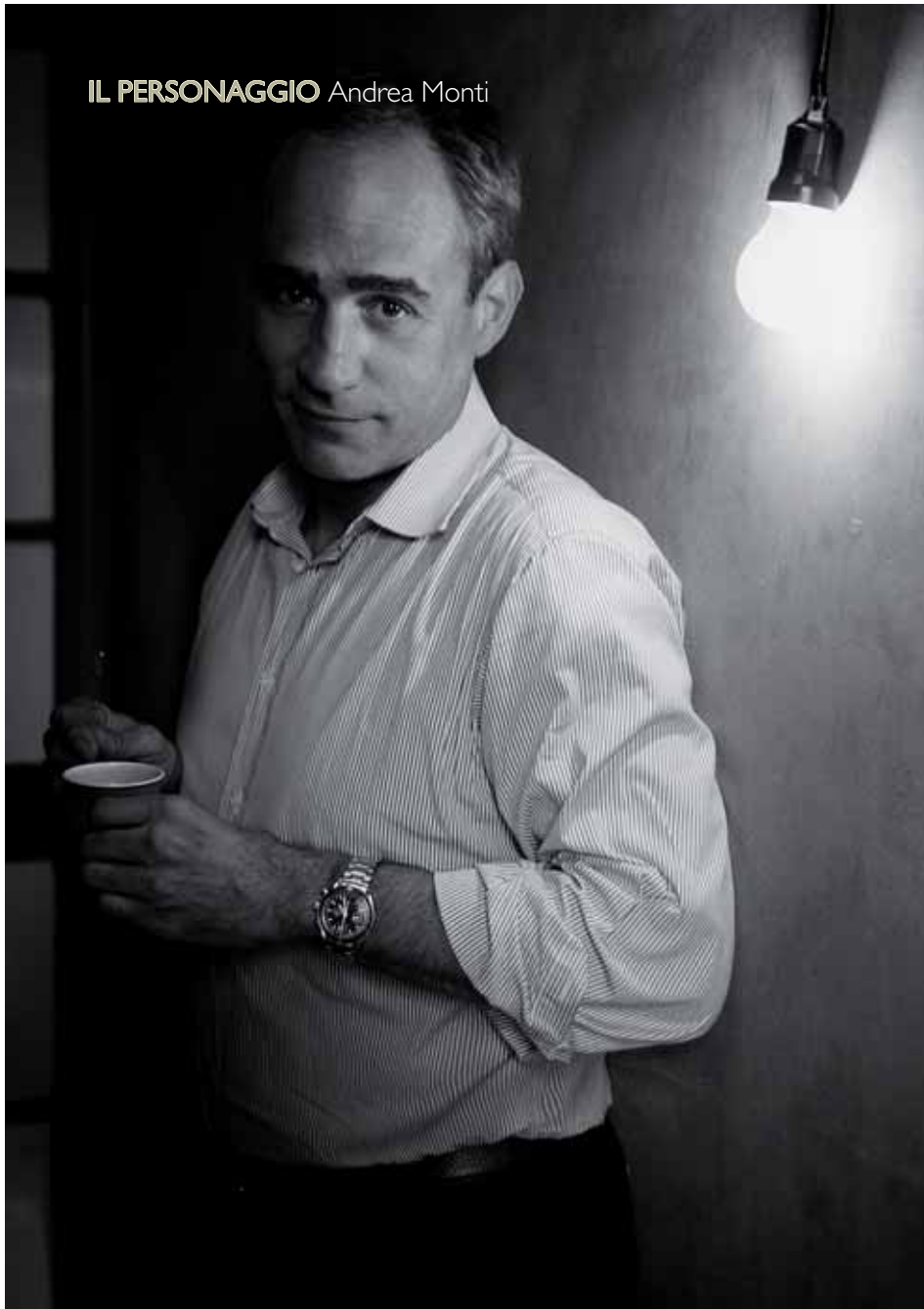
Già. Chi oggi ha meno di trent'anni sa che non è frequente sentirsi dare un simile incoraggiamento. Eppure Andrea Monti è la prova vivente di quanto dice, un professionista che ha fatto dell'ottimismo e della curiosità, insieme a un eccellente curriculum di studi, la chiave per partire da Vimercate, la sua città d'origine, e raggiungere le mete più prestigiose e ambite del giornalismo italiano. Dall'*Europeo* al *Corriere della Sera* passando per *La7* e *News Settimanale*, tanto per citare qualcuno dei suoi successi. E ora la direzione di *Max*, il mensile maschile che è sinonimo per

Vado al Max, MA COL

di Silvia Nava



CERVELLO



STAMPA E WEB

Classe 1955, Monti è da poco approdato alla guida di *Max*, il periodico maschile più seguito in Italia, con l'intento di lanciarlo verso la sfida con il multimediale.

eccellenza di glamour e calendari, celebri copertine e belle donne. Eppure il numero di dicembre aveva una cover dedicata al dramma della Birmania, quello di gennaio alla lotta al razzismo.

Si può conciliare l'evasione con l'impegno sociale, nella comunicazione e nella vita?

Penso di sì, ma con un aggiustamento. Oggi l'evasione fine a se stessa, quella degli anni Ottanta e Novanta, non esiste più. Finita l'epoca dell'edonismo raeganiano, nessuno può più evadere dal mondo incerto e duro che ci circonda, oppure permettersi uno sguardo distratto. Però si può dare un senso ai giornali generalisti con la fantasia e la creatività. Il semplice binomio donne e motori è già fin troppo presente su internet e in televisione. Io invece credo

che esista un maschio pensante, e voglio andare alla sua radice attraverso l'attualità, i grandi temi che possiamo toccare con mano. Pensiamo al problema delle pensioni: stiamo mettendo un mutuo pesantissimo sulla vita dei giovani di oggi, o per dirla con Russell stiamo prendendo in eredità il pianeta dai nostri figli. Quale privilegio più grande che poter parlare direttamente ai giovani di questi argomenti?

Certo i giovani non disdegnano nemmeno calendari e cover girls... A questo punto non posso perdere l'occasione di chiedere al direttore di una rivista come *Max* quello che tutte le donne vorrebbero sapere.

Quanto sono ritoccate le dive da copertina?

Quelle di oggi, tanto. Almeno l'80 per cento. E non ho visto solo ritocchi, ma vere e proprie ricostruzioni virtuali che non hanno nulla da invidiare al *Signore degli Anelli*. Con le vere grandi top model, invece,

era diverso: Naomi Campbell è una bellezza assoluta, l'imperatrice del non ritocco. Lo stesso vale per Monica Bellucci, una perfezione totale; oppure per Carla Bruni, che ha la capacità di sembrare vestita anche quando è nuda. Immagini così non hanno nulla a che vedere con la volgarità, la mercificazione della donna che trasmette la Velina di turno in una posa allusiva. Queste donne – Marpessa, Cindy Crawford, Helena Christensen – hanno una competenza professionale che, unita alla bravura dei migliori fotografi, dà vita ad immagini di una bellezza chic, elegante, che non rappresenta affatto un modello negativo.

Negativo no, ma magari irraggiungibile...

E infatti dico: io mi prendo la donna im-

perfetta, mi scelgo una Giovanna Mezzogiorno. L'età dell'imperfezione sta arrivando, e ai giovani dobbiamo dire che l'amore, quello che riempie la vita, non ha nulla a che fare con le cover girls.

E allora torniamo alla vita vera, per esempio alla tua infanzia in quel di Vimercate.

In realtà io sono nato e cresciuto a Milano, ma mio padre era vimercatese e io scappavo tutti i fine settimana dai nonni. I miei ricordi di Vimercate sanno

un tempo si tenevano aperti adesso sono chiusi per paura dei ladri.

Come si concilia, oggi, il senso di appartenenza a un territorio con il bisogno di essere cittadini del mondo?

Io penso che si possa essere più globalizzati a Vimercate che a Milano. Se vivi qui, ti ricordi sempre da dove vieni e sai di non essere nell'ombelico del mondo. A Milano, invece, a volte si tende a crederlo e si sbaglia. La qualità della vita e

il livello dei servizi, poi, sicuramente sono più elevati; tuttavia penso che l'Amministrazione comunale dovrebbe dedicare una parte molto più consistente delle nostre tasse al sostegno degli emarginati e dell'integrazione, e a fornire ai giovani le sovrastrutture perché possano organizzarsi da soli i loro spazi nel sociale. Più teatri, più tecnologia... e non solo certe torri fallomorfe.


Cosa consigli, tu, a questi giovani un po' messi da parte?

A tutti, di non perdere mai il senso della scoperta e la voglia di fare una valigia per conoscere il mondo. Agli uomini, anche a costo di sembrare maschilista, di essere uomini veri, più sicuri di se stessi momento per momento, senza la paura di guardarsi dentro.

Uomini veri anche nelle passioni. Nella biografia stesa per *La7*, hai dichiarato che le tue sono la letteratura anglosassone, il rock clas-

sico e le cause perse. Un esempio per ciascuna.

Cominciamo dalla più facile: *Born in the Usa*, Bruce Springsteen. Un grandissimo poeta e un uomo con il punto e a capo. Il libro immancabile, invece, è *Cuore di tenebra* di Conrad. Quanto alle cause perse, la più persa di tutte è capire perché sono qui, e cammino su questa terra, e parlo con te adesso. Ma è assolutamente l'ultima a cui rinuncerò. ■



“Io mi prendo la donna imperfetta, mi scelgo una Giovanna Mezzogiorno. L'età dell'imperfezione sta arrivando, e ai giovani dobbiamo dire che l'amore, quello che riempie la vita, non ha nulla a che fare con le cover girls”

di anima, radici, solitudini, nebbie, rumori, sapori, odori.

A sorpresa, la voce profonda di Andrea Monti tradisce un po' di emozione...

Le radici profonde non gelano mai. Per questo, a cinquant'anni, ho sentito il bisogno di tornare, mi sentivo come un albero che si era sviluppato troppo e non aveva più linfa. A Vimercate ho ritrovato la pace, la serenità... è un'immensa fortuna vivere qui, anche se i cancelli che